

Rincari

Per le aziende stangata da 180 miliardi

CARLO CAMBI

■ In alcuni settori (vetro, fonderie, ceramica) il prezzo dell'energia sta aumentando anche del mille per cento. Per le aziende italiane il costo complessivo potrebbe raggiungere i 180 miliardi.

a pagina 4

Rincari/1 Agricoltura, industria, artigiani
Il conto in bolletta ci costerà 180 miliardi

In settori come vetro e ceramica l'energia vale il mille per cento in più. Molti chiuderanno

CARLO CAMBI

■ Il gas per sua natura vola e in Italia c'è chi vorrebbe acchiapparlo con un retino per le farfalle. In diversi intanto sollecitano l'Eni a dare buone notizie come se con gli annunci si potessero accendere le lampadine. Una cosa è sicura: l'Eni non sta rinnovando alle imprese i contratti di fornitura per l'incertezza sui prezzi mentre i gestori minori chiedono tariffe insostenibili. Peraltro molte aziende rischiano di non riaprire dopo le ferie per due ragioni; non hanno i contratti di fornitura per l'anno energetico che viene, e che va dal 1° ottobre al 30 settembre, hanno incrementi di costo che vanno da un minimo del 200 per cento per settori come la moda a oltre il mille per cento per settori come vetro, fonderie, ceramica che ha avuto incrementi dei costi dell'energia dell'880%. Il conto complessivo potrebbe arrivare a 180 miliardi di euro, dieci punti di Pil, la Cgia di Mestre lo stima solo per le Pmi a 106 miliardi.

DIVERSE VELOCITÀ

Sostiene Giovanni Savorani presidente di Confindustria Ceramica: «Ci sono aziende nel mondo che vendono pia-

strelle a sei euro al metro quadro, quello che a noi costa ora l'energia». Ciò che vale per le piastrelle vale per tre quarti dell'industria italiana. Con un'asimmetria non più sostenibile ad esempio con il mercato Usa dove l'energia - come certifica Davide Tabarelli presidente di Nomisma energia - costa anche per effetto del dollaro forte e dell'euro anemico nove volte meno o rispetto alla Cina che ha costi energetici inferiori di sette volte.

Ma anche in Europa ci sono delle fortissime differenze. Una stima fatta da Confindustria, prima dello tsunami sui listini del gas dell'ultimomese, indica che «l'incidenza dei costi energetici sul totale dei costi di produzione per l'economia italiana raggiunge l'8,8% nel 2022, più del doppio del corrispondente dato francese (3,9%) e quasi un terzo in più di quello tedesco (6,8%)». L'allarme dovrebbe essere altissimo. E invece si va lento pede.

Primo fra tutti il presidente dell'Arera - da lui dipendono le tariffe praticate in Italia - Stefano Besseghini. Ritienebontà sua - che «sarà importante prendere le misure ai numeri che si stanno delineando per la fine di settembre, quando ci sarà da fare l'aggiornamento delle tariffe elet-

triche, molto influenzate dall'andamento del prezzo del gas, per capire se le risorse messe del Decreto Aiuti bis sono sufficienti». La sveglia gliela dà il mercato TTF di Amsterdam - quello che Maria Tuccillo capo di gabinetto di AGCom difende a spada tratta perché lo chiede l'Europa - che ieri ha fissato il prezzo del gas consegna settembre, per l'appunto, a 286,38 con un aumento del 16,95% rispetto al fixing di venerdì. Gazprom ha annunciato che dal 31 agosto chiude i rubinetti del Nord Stream 1 per (si spera) tre giorni. E il nostro Besseghini spiega al colto e all'inclito che «queste oscillazioni estive del costo del gas si collocano in una strategia abbastanza chiara della Russia di tenere il prezzo molto teso».

Non è solo così: c'è in atto una speculazione enorme sul gas. Ed è strano che né l'Arera né il governo chiedano al principale importatore italiano cioè l'Eni, di dichiarare il prezzo dei contratti a lunga scadenza. Il cane a sei zampe però rilancia: «Abbiamo trovato al largo di Cipro in condominio con i francesi di Total un giacimento a 2,2 chilometri di profondità circa 2,5 TCF (trilioni di piedi cubi) di gas in posto, con un significativo potenziale ag-

giuntivo che verrà valutato con un ulteriore pozzo esplorativo». È tanta roba solo che se ne riparla come minimo tra cinque anni. Con monsieur de La Palice viene da dire: speriamo che la morte ci trovi vivi.

OSTACOLI GREEN

Ciò che non torna è che mentre tutti si affannano a trovare soluzioni più o meno fantasiose nessuno bussa alla porta dell'Arera e dell'Eni per farsi spiegare come stiamo messi davvero. Forse si accontentano di dire tutto e il contrario di tutto come Enrico Letta che dopo aver detto a febbraio che servivano «almeno 15 miliardi e uno scostamento di bilancio oltre a tassare gli extraprofiti» ieri ha rilanciato la formula magica delle cinque proposte sul caro bollette. Sostiene il segretario del Pd: «Dobbiamo mettere a livello nazionale un tetto al prezzo dell'energia elettrica in Italia. Dobbiamo disallineare i prezzi dell'energia rinnovabile dagli altri. Serve un contratto luce sociale per imprese e famiglie e il raddoppio del credito di imposta per le imprese, da giugno a settembre. E poi un piano nazionale per il risparmio energetico, fatto veramente, e continuare sulle politiche per arrivare al tetto europeo del prezzo del gas e incentivazione del-

lerinnovabili». Peccato che sul tetto al prezzo del gas **Mario Draghi** è stato respinto con perdite in Europa e in Italia per come è regolato il mercato è impossibile farlo. La tassazione sugli extraprofiti è un flop e i soldi per le bollette sociali non ci sono. Quanto a disallineare i prezzi Arera ha già risposto picche: si continua con sytem marginal price. Letta però potrebbe fare una telefonata al suo compagno di partito nonché ministro dei beni culturali **Dario Franceschini** visto che il 90% dei progetti presentati lo scorso anno per impianti a energie rinnovabili sono stati bloccati dal Mibac: l'Italia dovrebbe costruire impianti rinnovabili per 4700 megawatt l'anno; nel 2021 ne sono stati costruiti per 1300, meno di un terzo. Del pari i produttori di biometano non sanno più nulla su come si formerà la tariffa di vendita dopo il 31 dicembre 2022. Lo stop alle autorizzazioni a questi impianti che può arrivare fino a sette anni, rischia di mandare in fumo 1,9 miliardi del Pnrr. Nei cinque punti di Letta non ci sono le

trivellazioni per il nostro gas perché ci pensano i croati che hanno appena perforato un nuovo pozzo con piattaforma da 15mila metri cubi di gas al giorno davanti a Rimini dove anche noi abbiamo una piattaforma pronta ad estrarre 550 milioni di metri cubi, ma ha i rubinetti chiusi. Si va avanti così fidando sul dato che le scorte italiane - certificato ieri da **Gie-Agsi** - sono 52,74 terawattora, pari al 78,96% della capacità disponibile. Gli economisti del **Mes** - quello che piace tanto alla gauche caviar nostrana - però hanno fatto due conti: se ora la Russia chiude i rubinetti noi e la Germania perdiamo il 2,5% del Pil e l'Europa l'1,7. Secondo Angela Capolongo, Michael Kühl e Vlad Skovorodov se riduciamo i consumi del 15%, come da piani Ue, l'impatto sarebbe invece dell'1,1%. Va aggiornato il vecchio detto di Borsa: c'è l'articolo quinto, chi ha il gas ha vinto. Anche perché noi stiamo pagando un ulteriore sovrapprezzo, per esempio sul gas liquefatto, a causa dall'euro anemico: ieri è andato anche sotto la parità

col dollaro. E una debolezza che per l'Italia rischia di essere la caporetto dell'industria. A parte le famiglie che devono, con i prezzi attuali e anche tenendo conto degli aiuti già varati dal governo, sborsare altri 9 miliardi con i gestori dell'elettricità e del gas che denunciano un incremento esponenziale della morosità (sono oltre un milione i nuclei a rischio distacco delle forniture da qui a due settimane), c'è una fortissima preoccupazione sulla tenuta delle industrie.

AUMENTANO I MOROSI

Anche dell'agricoltura con inevitabile ripercussione sui listini finali. **Coldiretti** stima 1,97 miliardi in più per la verdura, 1,65 miliardi per pane pasta e riso, 1,54 miliardi di aggravio di costi per il settore carni. L'impatto sull'agroalimentare è di circa il 400% di aumento di costi considerando dall'energia, al pakaging fino ai trasporti. **Maurizio Gandini** presidente di **Confcooperative** stima che sono a rischio 1,4 milioni di posti di lavoro in 184 mila imprese. Dalle coope-

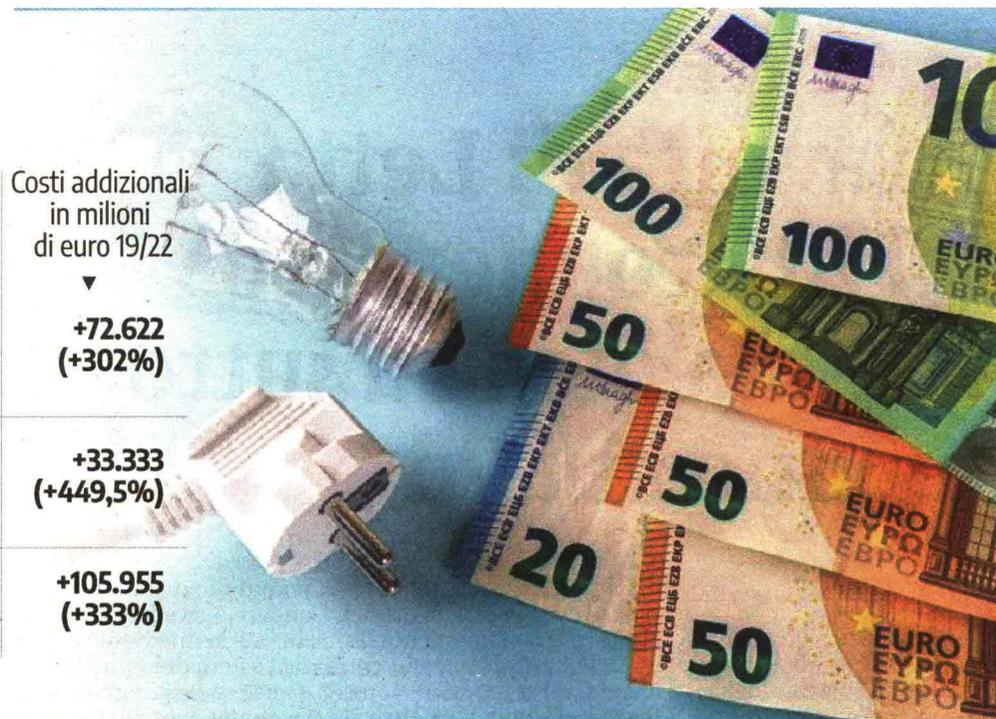
reative alle cartiere il panorama resta lo stesso. In questo settore si pensa ad uno stop completo della produzione per tutto settembre. L'assemblea di **Assofond** - fonderie e metallurgia - ha fatto sapere che da ottobre i forni potrebbero essere spenti perché non è bastato anticipare le ferie e o cambiare i turni per lavorare quando l'energia costa un po' di meno. Il presidente **Fabio Zanardi** chiede provocatoriamente: «Per quanto potremo restare competitivi nei confronti dei nostri concorrenti europei se non viene posto un freno alla crescita dei prezzi di materie prime ed energia?». Lo stesso vale per il vetro, la gomma, le fornaci, il cemento e la plastica. La **Cgia** di Mestre sostiene: «Considerando i consumi del secondo semestre dello scorso anno e condizioni contrattuali invariate l'extracosto sarà di 106 miliardi». Che è più del doppio di quanto ha stanziato sin qui il governo (52 miliardi). Nell'ultimo anno l'energia elettrica è aumentata del 220%, il gas del 274». Ma Arera aspetta settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CAPORETTO DELL'ENERGIA PER LE PICCOLE E MEDIE IMPRESE

Imprese	2019		2022
	Consumo in Gw/H	Stima costo milioni euro	Stima costo milioni euro
Energia elettrica	217.334	35.927	108.549
Gas	282.814	9.536	42.869
Totale energia elettrica e gas	500.148	45.462	151.418

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Terna, Arera, Eurostat e GME



POCHI AIUTI

Il governo coi decreti aiuti ha stanziato 50 miliardi di euro. Meno della metà del necessario

LE SCORTE

Le scorte italiane di gas sono al momento piene al 78,96% della loro capacità

Verità&Affari

L'anno scorso il 90% dei progetti per impianti di energia rinnovabile è stato bocciato dal ministero dei beni culturali di Dario Franceschini

